

Francesco Barra Caracciolo Con **La feroce forza delle cose. Etica, politica e diritto nelle «Pagine sulla guerra» di Benedetto Croce** Carlo Nitsch conferma la sua forte tempra di studioso e i radicati interessi crociani. Le **Pagine sulla guerra**, pubblicate per la prima volta nel 1919, raccolgono i numerosi articoli pubblicati da Croce tra il 1914 e il 1918. Costituiscono un documento storico di rilevante importanza, non solo per la storia del pensiero di Croce che inizialmente fu neutralista con motivazioni di tipo pragmatico fondate per lo più sulla impreparazione militare delle nostre Forze Armate. Poi divenne possibilista ma a fianco degli Imperi centrali per ragioni di fedeltà ai Trattati ed anche per convenienza politica ed economica. Ma quando l'Italia si appresta a scendere in guerra si schiera decisamente a fianco degli interventisti contro gli Austro-Tedeschi e scrive a Gentile: **La difesa delle Istituzioni è il dovere prossimo. Vorrei ricordare alcune righe che Croce ha scritto il 5 novembre 1918 all'indomani della vittoria. Sono di rara bellezza letteraria: La nostra Italia esce dalla guerra con una grave malattia, debolezze difficili da sostenere con duro lavoro; i tanti amici squarciati dalle mitraglie e la stessa desolazione è nel mondo tutto; e Grandi Imperi ricchi di gloria sono caduti, il destino storico che infrange e dissipa gli Stati come gli individui per cercare nuove forme di vita. Si sta come gli eroi di Shakespeare modello di umanità che non fanno festa quando hanno riportato il trionfo e atterrato i terribili nemici ma si sentono penetrare di malinconia, le labbra si muovono quasi soltanto per commemorare ed elogiare l'uomo che fu loro avversario e di cui procurarono la morte. Croce è ben consapevole che si è consumata la rottura dell'unità della cultura europea e che è una rottura irreversibile. Nella parte finale del libro, quando a giugno 1918 l'ultima offensiva austriaca è stata respinta, Croce parla del dovere di essere misurati, dell'opera austera dell'esercito, della disciplina del silenzio, dell'argine necessario a quella che sarà invece la retorica della vittoria, che diverrà poi la retorica della vittoria mutilata che prepara la strada al fascismo. Vorrei segnalare anche l'umanità di Croce. Durante l'offensiva austro-tedesca subì lo scrive lui stesso - un abbattimento vistoso, addirittura una paralisi mentale: era spossato dall'insonnia e diceva: sono quasi malato, incapace di qualsiasi pensiero che non siano quelli tristi, disperati, sulle sorti d'Italia. Poi, con ferrea volontà l'operosa etica del lavoro prende il sopravvento sullo sconforto (come scrive Nitsch). Ancora segnalo la dottrina dello Stato intesa come potenza e la teoria del diritto intesa come forza che manifestano l'ossequio da prestare al vero, nella fiducia nei salutari effetti che ciò avrebbe inevitabilmente prodotto. Sono teorie radicate negli anni della guerra nell'ambiente culturale tedesco, ma Croce ne rivendica la primogenitura italiana per via di Machiavelli. Esse esprimono il riconoscimento dell'utilità come momento autonomo dello spirito: lo Stato non ha altra legge che la propria potenza, essendo autonomo dalla morale. E la guerra ne è il momento disvelatore. L'immagine che ci consegna questa visione è quella degli orridi, colossali Leviatani dalle viscere di bronzo.**© RIPRODUZIONE RISERVATA